

PREMESSA

Questo libro nasce da una assidua e lunga frequentazione con gli studi di genere. Nelle mie peregrinazioni intorno alla letteratura femminile, mi sono avvicinata all'opera di Rina Sara Virgillito (1915-1996), di cui mi sono occupata, con un lavoro archivistico oltre che filologico. All'epoca, trascrivendo minuziosamente le lettere superstiti del suo archivio, mutilo dei diari e di ogni carta autobiografica, ho scoperto che nelle sue poesie è fortemente presente un codice ascrivibile al lessico mistico. L'affinità con le corde sensibili del suo dire poetico mi hanno condotta all'ambiziosa idea di seguire le coordinate di quella scrittura per vedere se, nell'ambito contemporaneo, ci fossero altri casi simili. Poco dopo, compiendo una ricognizione nella letteratura femminile del Novecento e della contemporaneità, ho potuto osservare come questo fenomeno dilagasse non solo in ambito italiano ma anche nelle altre letterature. Mi incuriosiva soprattutto la quasi totale mancanza di uno studio capillare nell'età novecentesca e contemporanea, a dispetto dei numerosi studi teorici condotti intorno alla parola e alla letteratura mistica, circoscritti all'età medievale e moderna. Ho inteso allora portare avanti una ricerca attenta e scrupolosa che valesse come strumento per comprendere questo fenomeno, attraverso l'individuazione di un *corpus*, estremamente variegato, di poetesse, filosofe e pensatrici che approdano a una scrittura che mostra, a livello linguistico, teorico e poetico, profonde affinità e consonanze con la parola delle mistiche e delle contemplative, presentando, al contempo, una varietà di lemmi e immagini ascrivibili alla tradizione mistica. Non mi sono, dunque, limitata alla sfera letteraria, ma ho indirizzato la mia attenzione anche al mondo della filosofia. Questa decisione, che si è rivelata proficua e assolutamente convincente, ha avuto due moventi: il primo e il più originale è stato quello di capire se il dialogo tra filosofia e mistica seguisse le medesime modalità di quello tra poesia e mistica. Mentre la filosofia mira a soluzioni sistematiche generali, la natura del linguaggio mistico consiste nella necessità di esprimersi malgrado il segno dominante della parola mistica sia basato sulla meditazione e sul silenzio e su un dialogo fittizio con l'interlocutore.

Mi sono avvicinata, in particolare, alla filosofia di María Zambrano, la quale dichiara nella sua importante opera *Los bienaventurados* che “el instante del descubrimiento es impar, irremplazable como lo es todas *coincidentia oppositorum*” (Zambrano 1990 [1979], 83)¹. Il momento della scoperta coincise con un’apertura nuova sul tema della mistica: è stato chiaro allora, e con maggior forza nel corso delle ricerche, che essa colma le aporie della filosofia e della poesia nel segno di una coincidenza degli opposti. È evidente, dunque, un itinerario comune tra questi tre linguaggi.

La maturazione del lavoro mi ha portato a ideare questo libro che si propone qui come rielaborazione della parte più generale e anche più teorica della ricerca di dottorato². Gli obiettivi della rielaborazione dottorale sono la riflessione sulla natura del linguaggio mistico, del linguaggio poetico e le variazioni/affinità degli *exempla*. Ho scelto di condurre un lavoro che mettesse in luce gli aspetti più importanti, partendo da premesse teoriche, dialogando con le fonti e con gli studi intorno alla parola mistica. Sebbene abbia deciso di circoscrivere lo studio alla scrittura femminile, per i motivi esplicitati poc’anzi, ho fatto riferimento anche ai grandi mistici, esempi e maestri, la cui opera è stata fondante per il percorso intrapreso dalle autrici del *corpus*. Le metodologie applicate sono state l’analisi filologica di alcuni testi, mettendoli dapprima in relazione con l’intero macrotesto di ogni autrice e, in un secondo momento, operando una comparazione tra più opere e tra più poetesse. Il contesto biografico, seppur vi si faccia riferimento, non è l’elemento principale della ricerca, fatta eccezione per gli episodi più significativamente legati al percorso mistico.

La scelta di lettura è stata quella di entrare *in medias res* all’interno della scrittura di tali scrittrici, poetesse e filosofe, per osservare come alcune importanti immagini fossero ricorrenti e dialogassero con il retroterra medievale e moderno. La ripresa della simbologia mistica e, talvolta, la lontananza dai modelli secolari, ha mostrato un cammino di valorizzazione di tali temi entro la specificità del linguaggio contemporaneo. La determinazione del *corpus* analizzato si è rivelata fondamentale per evidenziare costanti tematiche ricorrenti: per esempio la necessità di una cecità interiore che consente loro più luce e dunque una conoscenza attraverso la tenebra. La natura comparatistica della ricerca si è resa necessaria come applicazione sul campo.

Il *corpus* è costituito da poetesse/traduttrici quali Emily Dickinson, Margherita Guidacci, Cristina Campo e Rina Sara Virgillito, filosofe quali Simone Weil e María Zambrano e infine Adriana Zarri e Antonella Lumini, l’una teologa, l’altra eremita metropolitana, vicine nell’affine

¹“l’istante della scoperta è incomparabile, insostituibile, come ogni coincidentia oppositorum” (Zambrano 2010 [1992], 76, trad. di Ferrucci).

²Dottorato in Lingue, Letterature e culture straniere (curriculum Prospettive interculturali), ciclo XXXI, anni accademici 2015-2018.

e radicale decisione di una vita contemplativa ed eremitica. Tra queste alcune hanno scelto di abitare il margine, altre hanno rinunciato alla teatralizzazione del Sé privilegiando piuttosto il silenzio, configuratosi come luogo in cui contemplare le incursioni dell'Altro. Si tratta di epifanie, teofanie o visioni, nella soglia tra delirio e profezia. A livello teoretico, a volte prevarrà la scelta di un cammino filosofico, altre volte di quello poetico, tuttavia l'approdo è il silenzio o, più specificatamente, la soglia della parola. Se, come sostiene George Steiner, il mito strategico del filosofo che sceglie il silenzio per via della purezza ineffabile della propria visione ha precedenti antichi, il silenzio del mistico sembra essere l'unica via percorribile poiché in esso risiede, paradossalmente, l'essenza del suo dire.

Il paradigma fondante di tale scrittura è l'alterità: un Altro – l'Ospite, l'Assente, o il Silente, come afferma Carlo Ossola nella premessa all'opera cardine di Michel De Certeau, *La Fable mystique* – fa parlare di sé. Nell'introduzione del libro, l'autore sostiene, a proposito dell'attenzione volta dai mistici verso il *pathos* del dettaglio, che essi “jalonnent leurs récits avec le ‘presque rien’ de sensations [...]”. Le discours mystique transforme le détail en mythe; il s'y accroche, il l'exorbita, il le multiplie, il le divinise [...]. Instant extatique, éclair d'insignifiance, ce fragment d'inconnu introduit un silence dans la prolifération herméneutique” (De Certeau 1982, 19)³. Se le affermazioni di De Certeau valgono a delineare i nodi nevralgici dell'esperienza mistico-contemplativa di tutte le autrici sopra elencate, tuttavia è apparso evidente che i loro sono talvolta cammini simmetrici, spesso sentieri opposti. In ogni caso è rintracciabile un repertorio di immagini topiche: la luce, declinata nei suoi correlativi di aurora, alba, sole, luna, fuoco, fiamma. Poi la tenebra e dunque il buio, l'oscurità, l'ombra; l'acqua, a cui corrispondono l'oceano, il mare, il fiume, il torrente, il lago, la pioggia, la goccia; la ferita, il desiderio, il miele, il sangue, il vuoto, il deserto, la cella, l'abisso, il nondove; le coppie oppositive come il nulla e il tutto, il non essere e l'essere. Questa galleria di immagini offre al lettore e al critico uno strumento indispensabile per comprendere la portata dell'evento vissuto, sia esso visionario, estatico o contemplativo. E proprio la divergenza e la pluralità delle esperienze generano e motivano le differenti scelte stilistiche.

La condizione liminare della parola mistica suscita una profonda perplessità nel critico che voglia trovare una definizione assoluta, sbilanciata o verso le assonanze poetiche o verso le architetture filosofiche. Nelle opere non si riscontra questa cristallizzazione epistemologica, in virtù dell'inesausta ricerca del canto ancestrale, della parola originaria, della sacralità di

³“punteggiano i loro racconti con il ‘quasi niente’ di sensazioni [...]. Il discorso mistico trasforma il dettaglio in mito; vi si aggrappa, lo esorbita, lo moltiplica, lo divinizza [...] Istante estatico, lampo d'insignificanza, frammento d'ignoto che introduce un silenzio nella proliferazione ermeneutica” (De Certeau 2008 [1987], 10, trad. di Facioni).

quel *Fiat!* che non tuona più come una condanna all'essere ma come la nominazione rivelatrice dell'essere. Nel vasto repertorio di autrici, alcuni *exempla* sono necessari per testimoniare l'esistenza di una continuità con le figure del passato: il dire poetico di Cristina Campo, polarizzato nella dualità voce e canto, teso sulla sua corda liturgica, ma anche la raddomantica parola di Margherita Guidacci e, infine, sempre nel campo della poesia, le incarnazioni del fuoco di Rina Sara Virgillito. Tre autrici, nella costellazione della poesia, che compiono un cammino parallelo, come confermano le scelte degli autori di elezione di cui sono anche traduttrici, dato rilevante a mio avviso, dal momento che spesso le traduzioni tradiscono una co-autorialità da parte di queste scrittrici. Ciò accade sia perché si tratta di un'operazione da poeta a poeta, sia perché – e penso soprattutto al caso di Emily Dickinson – nella poesia altrui esse ritrovano le coordinate della propria esperienza, individuando una segreta simmetria e, talvolta, una giustificazione al proprio poetare. La polifonia di voci si estende anche all'ambito filosofico dove, con Simone Weil e María Zambrano, assistiamo al sorgere di nuove istanze epistemologiche che esulano dalla sistematicità dei postulati filosofici, quasi che, diversamente dalle origini mitiche della diatriba con la poesia, si arrivi ad accettare l'istante estatico. Ebbene la filosofia o, forse, sarebbe più corretto utilizzare il termine pensiero, accetta un destino comune a quello della poesia: arrivare al *Nadir* del proprio cammino ovvero la mistica. Certo allora potrebbe qui venire in soccorso la dichiarazione che Montale fa in un'autointervista: “‘in un certo senso io mi lascio scrivere’. ‘Da chi?’ ‘Da lui, e non è necessario dare un significato mistico al mio interlocutore’” (Montale 1976, 600). Dunque, la natura dell'interlocutore non è definibile, poiché potrebbe corrispondere, unitamente, al divino o al demoniaco. L'oscura gestazione del verso poetico è generata dalla lotta con l'Angelo. Come avviene per Emily Dickinson, nume tutelare della loro poesia, anche in Guidacci, Campo e Virgillito si ha come l'impressione che la biblica lotta si concretizzi in uno scontro lacerante con la poesia stessa. Una lotta che, come osserva Adelia Noferi in un bellissimo saggio su Dante, è “colluttazione col proprio linguaggio, con l'Altro annidato in quel linguaggio, l'Altro dal linguaggio, come pura ‘visione’” (Noferi 1977, 39). Allora, anche quando non si parla specificatamente di visionarietà o di misticismo, si tratta comunque di appartenenza alla sfera semantica dell'enunciazione mistica.

Le autrici prese in considerazione in questo studio si collocano in un ipogeo fortemente radicato nella contemporaneità e la loro scrittura, come ha affermato Luisa Muraro, è uno “sporgersi verso altro e ... fargli posto, e per cominciare lo fa a chi legge” (Muraro 2012 [2003], 26). Come punto di partenza, ho voluto affrontare in chiave teorico-comparatistica il rapporto tra poesia e filosofia, percorrendo in modo acronico le tappe di una secolare separazione, seguendone le dissonanze e le assonanze. La parola poetica e quella filosofica restano due realtà antinomiche, anche se la poesia è sempre più avanti della filosofia poiché l'una dice ciò che la filosofia

non riesce a dire; il sacro non è interpretabile in modo monologico. Come afferma Bigongiari a proposito di Giacomo Leopardi, “l’esprimibile posa sull’inesprimibile” (Bigongiari 1999, xvi) e dunque poesia e filosofia si presuppongono a vicenda poiché, come accade in Leopardi, il sistema “esiste, ed è colto nella misteriosa *causa sui* della poesia” (*ibidem*). Un’asistematicità che ho ritrovato anche nella scrittura delle autrici a cui ho fatto riferimento, da cui si evince che la mistica va a inserirsi nel punto d’intersezione tra filosofia e poesia, e segna l’importanza di trovare un linguaggio che si innesti tra la riflessione e l’emotività. Per avvalorare determinate intuizioni ho considerato opportuna, come accennavo poc’anzi, la redazione di miniature biografiche, che fosse strumento per indagare non tanto le singole vicissitudini esistenziali quanto l’evoluzione della scrittura, che conferma un’insolita ma profonda persistenza di lemmi e immagini derivanti dalla tradizione. La simbologia è recuperata e rimodulata secondo i codici della propria ricerca poetica o filosofica, ogni volta nuova, tra immedesimazione e allontanamento sia dai grandi autori mistici sia dai grandi modelli di riferimento – di Simone Weil e di Emily Dickinson *in primis* – recuperando un bacino immaginale appartenente sì alla tradizione mistica, ma anche alle fonti bibliche, alla filosofia e allo spiritualismo orientali, all’alchimia intesa come “arcana sapienza” e ai grandi archetipi derivanti da una conoscenza approfondita dei miti classici. Ancora De Certeau, nel suo lavoro intorno all’enunciazione mistica, afferma che in essa “la ‘parole’ est liée à la séparation. Elle surgit dans tous ces interstices où se marque le rapport du désir avec la mort, c’est-à-dire avec la limite. C’est l’absence, ou la dépossession, qui fait parler” (De Certeau 1973, 116)⁴; porta alla consapevolezza dell’importanza di queste nuove forme della scrittura mistica presenti nella letteratura femminile del Novecento. Il linguaggio dei mistici *tout court* si è edificato quale arma in grado di scardinare, seguendo modalità violente e irrevocabili, non solo i meccanismi spazio-temporali ma anche quelli retorico-linguistici, tanto che esso mira a ricercare nuove formule sintattiche e semantiche. Lo scavo condotto dalla parola mistica va a insediarsi nelle aporie del linguaggio stesso, avvicinandosi sempre di più alla sua origine angelica. I mistici hanno tentato di fabbricare un nuovo linguaggio, sebbene ciò abbia significato lavorare su un repertorio già esistente. Quello che si attua è un vero e proprio sovvertimento del linguaggio codificato, sia esso teologico, poetico o filosofico. Inserendomi dunque nel dibattito secolare intorno alla scrittura mistica e affiancandomi agli studi di genere (ricordo qui gli studi di Giovanni Pozzi e Claudio Leonardi, 1988, ma anche di Marilena Modica, 1994), sono giunta ad affermare che il linguaggio

⁴“la parola è legata alla separazione. Sorge in tutti quegli interstizi in cui si evidenzia il rapporto del desiderio con la morte, cioè con il limite. È l’assenza o la privazione, a far parlare” (De Certeau 1988, 103, trad. di Ossola).

della mistica, anche nelle sue declinazioni contemporanee, mette in crisi il linguaggio orfano della profondità. Il linguaggio mistico si manifesta in queste autrici con la presenza di costanti, ma anche di variazioni sul tema.

Il libro si conclude con la costruzione di un'antologia, un repertorio di immagini simboliche che mostrano la loro risemantizzazione nel mondo attuale; il dizionario quindi vuol essere uno strumento di indagine utile per gli studi contemporanei e futuri e anche una mappa di Voci e di Immagini che, seguendo le segrete affinità tra le autrici, "api dell'Invisibile", lascia che sia la Parola a condurre in limine al Silenzio.